

MEDITAZIONE SUL TEMA DELL'ANNO "IO SONO L'IMMACOLATA CONCEZIONE" – 2/3

"Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei" (Lc 1,38).

Con queste parole, pronunciate da Maria si conclude il dialogo con l'angelo Gabriele. Tuttavia, esiste un testo parallelo a questo, riportato dalla lettera agli Ebrei ove si dice che: entrando nel mondo il Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: ecco io vengo... per fare o Dio la tua volontà» (Eb 10,5-7). Questo duplice "sì", quello di Maria e quello di Gesù, diventano un unico "sì" e così il Verbo di Dio diviene carne in Maria. In questo duplice "sì", l'obbedienza del Figlio prende corpo e Maria con il suo "sì" gli dà un corpo. Nel "sì" di Maria e di Gesù è presente il "sì" di tutta l'umanità e non ci resta che aderirvi. Nel "sì" di Bernadette «a venire qui per quindici giorni...», è presente il "sì" di tutti i pellegrini di Lourdes, non resta che a ciascun pellegrino di aderirvi.

A Lourdes quando la Signora di Massabielle, il 25 marzo 1858, festa dell'Annunciazione, rivela il suo nome "Io sono l'Immacolata Concezione", svela la sua identità profonda, come il frutto per eccellenza del suo "sì" alla Parola.

Non dobbiamo solo comprendere l'Immacolata Concezione come una persona nella sua purezza morale, sebbene tutti noi ci inginocchiemo davanti alla purezza morale di Maria.

Possiamo anche intendere l'espressione "Immacolata" come l'"acquisizione" di una persona da parte di Dio e allo stesso tempo come l'accettazione per fede di questa persona a voler collaborare a questo progetto divino che gradualmente gli viene rivelato.

In effetti, non è un aggettivo ma bensì un sostantivo che si riferisce non solo ad un attributo, ma a una realtà. Quale realtà? Quella della creazione iniziale e ancor di più quella della creazione finale. Con l'Immacolata vi è il compimento della nostra umanità che ci viene rivelata perché Maria ne è il primo segno. È il frutto più perfetto dell'ascolto della Parola e della sua messa in pratica. Ecco perché è il modello di tutta la vita cristiana. Per questo San Paolo rende grazie a Dio: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (Ef 1,3-5).

Nella persona di Maria, quindi, contempliamo l'Alleanza che Dio stringe con l'umanità come un mistero di fiducia e di ricettività. Maria ha vissuto tutta la sua vita come abbandono alla Parola di Dio. Tuttavia, l'abbandono non significa lasciar fare. Si tratta, piuttosto di rimanere sempre in uno stato di ricettività. "Maria disse: «Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola»" (Lc1,38).

È Cristo la Parola. È Lui che ci rende Immacolati nella misura della nostra ricettività alla sua Parola. Ed è questa Parola che fa di noi una realtà nuova.

“E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più.

E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere» (Ap 21,1-5).

Per noi pellegrini, di un santuario mariano voluto dalla Madre di Dio, questo atteggiamento di ricettività consiste nel prendere “in casa nostra”, seguendo l’esempio di San Giovanni, quella che ci è stato dato come Madre (Gv 19,25). Vediamo questo come un invito a conformarci a Cristo mettendoci alla scuola di Maria e per i pellegrini di Lourdes, alla scuola di Bernadette. Questa scuola è una scuola di ascolto della Parola di Dio, di preghiera, di condivisione, di servizio ai poveri e ai malati, di pietà popolare, di spirito missionario, di ministero dei sacerdoti, di esperienza concreta del volto materno della Chiesa, di conversione, di vita sacramentale, di vera gioia.

È questa scuola di Maria che deve essere messa al centro quando facciamo le nostre scelte pastorali, amministrative e finanziarie. Il “sì” di Maria e di Gesù sono la stessa cosa. E Giuseppe? È molto interessante quello che Papa Francesco ci dice sul “sì” di Giuseppe. Vi invito a leggerlo:

“Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà.

Giuseppe è fortemente angustiato davanti all’incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente», ma decide di «ripudiarla in segreto» (Mt 1,19). Nel primo sogno l’angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l’angelo» (Mt 1,24). Con l’obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel secondo sogno l’angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2,14-15).

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall’angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d’Israele (Mt 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele» (Mt 2,21).

Ma durante il viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno – ed è la quarta volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (Mt 2,22-23).

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell’offerta a Dio del primogenito (2,21-24).

In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo "fiat", come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani. Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr Lc 2,51), secondo il comandamento di Dio (Es 20,12).

Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (Gv 4,34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria e si fece «obbediente fino alla morte [...] di croce» (Fil 2,8). Per questo, l'autore della Lettera agli Ebrei conclude che Gesù «imparò l'obbedienza da ciò che patì» (5,8).

Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza» (Papa Francesco, Patris Corde).

P. Horacio Brito
Missionario dell'Immacolata Concezione di Lourdes
Assistente Generale HNDL